

# ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

---

2 0 1 8

---

DISP. III



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2018

capitoli: 1. *L'intérêt de la France pour la Catalogne*; 2. *La politique d'instrumentalisation en Catalogne*; 3. *Objectifs et politique interne en Roussillon*; 4. *Les élites catalanes et la France*. La nuova versione intende offrire una prospettiva di più ampio respiro e, in qualche modo, un ritorno alla storia delle relazioni internazionali rinfrescata dalle recenti acquisizioni della storia politica *tout court* fortemente influenzata dalla scuola annalista di seconda e di terza generazione. L'approccio di questa seconda edizione tende anche a ridimensionare gli aspetti identitari palesati sin dal titolo della versione precedente mentre ciò a cui si presta particolare attenzione è l'interesse della Francia verso la Catalogna e il Rossiglione come un tema cruciale della politica estera di Luigi XIV, a tal punto che l'A. sostiene che la stessa Guerra di Successione spagnola «représentera le "couronnement" d'une mésestante entre Catalans et Français» e che la politica condotta da Luigi XIV in Europa si era risolta in un «effet boomerang en Catalogne». In realtà, il caso catalano risulta essere uno dei fronti verso i quali era orientata la politica estera francese nel sud dell'Europa tra il 1640 e il 1700; tuttavia il *modus operandi* di Parigi nei confronti del principato viene emblematicamente sintetizzato mediante l'utilizzo di una terminologia politicamente non neutra: sin dall'indice compaiono, infatti, vocaboli come «instrumentalisation», «profiter», «manipulation» che ci fanno intendere in maniera chiarissima quale sia l'approccio dell'A. alla questione degli interessi e delle intenzioni politiche della Francia per la Catalogna. La politica di Luigi XIV in Catalogna provoca, infatti, una serie di reazioni che necessitano di un'analisi di lungo periodo – 1640-1700 come già accennato, ma con una importante variazione al momento della presa di Barcellona del 1697 e a margine della pace di Ryswick (1698) e dell'accordo segreto siglato tra Madrid e Parigi, quando la politica di Luigi si orienta alla successione al trono spagnolo – che conduce a uno studio parallelo tra l'evoluzione ideologica dell'identità catalana e la politica estera francese verso il sud dell'Europa. La «génération d'adaptation», i cui esponenti ricoprono ruoli chiave nel trentennio 1659-1698 e di cui fa parte una «bête politique» come Ramon Trobat, si adatta al gioco delle nuove alleanze e delle inedite costruzioni politiche europee molto distanti dalla tradizionale ostilità spagnola nei confronti della Francia che aveva caratterizzato il XVI secolo. Il paradosso della «castillanophobie» condivisa dai catalani e dai francesi assumerà forme inedite in seguito alla morte dell'ultimo Asburgo e alla prospettiva della successione borbonica sul trono di Madrid che determinerà una situazione di insormontabili difficoltà tra Parigi e Barcellona.

RAFAELLA PILO

MANUELA BRAGAGNOLO, *Lodovico Antonio Muratori e l'eredità del Cinquecento nell'Europa del XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 2017, pp. 180. – Fondato su una attenta escussione di testi inediti e a stampa, il volume ricostruisce il percorso, cauto ma coerente, di Muratori nel recupero di parti della cultura giuridico-politica italiana del tardo Cinquecento emarginate o condannate dalla Controriforma. Accanto ai casi, ben noti, di L. Castelvetro e C. Sigonio, emergono così figure di rilievo ma meno conosciute, quali Cesare Speciano, nunzio in Spagna e a Vien-

na e vescovo di Novara e Cremona, vicino ai Borromei, il giurista veneziano Giovanni Ingegneri, per un quarto di secolo vescovo di Capodistria (1576-1600), e i modenesi Fulvio Pacciani e Francesco Forciroli, dallo 'zibaldone' (p. 75) del quale Muratori trasse spunti e notizie per la propria attività di storico e biografo. Dalla disamina dello stretto rapporto del Vignolese con le sue fonti cinquecentesche risalta la fecondità del periodo trascorso presso la Biblioteca Ambrosiana (1695-1700) che gli consentì l'accesso a inediti, pazientemente trascritti, meditati e chiosati, destinati a confluire nelle opere maggiori sino a plasmarne, in parte, l'identità. Una selezione dagli *Avvertimenti morali* dello Speciano (182 proposizioni su 861) figura, infatti, in calce alla *Filosofia morale esposta e proposta ai giovani* del 1735, mentre la dura requisitoria dell'Ingegneri *Contra la sofistica disciplina de' giuriconsulti* è largamente ripresa, pur moderata di contenuti e toni, nella trattatistica giuridico-politica del Muratori, in particolare nel *Dei difetti della giurisprudenza* del 1742. Del testo dell'Ingegneri, polemico verso il diritto romano-comune e favorevole al sistema equitativo in uso nella Repubblica di Venezia, l'A. ha in corso l'edizione critica, qui ampiamente anticipata nel capitolo finale.

Asse del libro è il rilievo della formazione e della prospettiva giuridica di Muratori, desunta a partire dagli appunti giovanili delle lezioni di Girolamo Ponziani e confermata tanto nel *De codice carolino* del 1726 e nei *Difetti*, che nel trattatello estremo *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi* (1749). Ma la dimensione legale è ben presente anche nelle opere educative e morali a partire dagli interventi per il figlio di Rinaldo I d'Este, Francesco Maria. Ne esce l'immagine di un Muratori saldamente ancorato alla trattatistica cinque-seicentesca sul principe, attento a segnalare la corruzione della pratica legale, ma rispettoso del diritto comune e del valore pratico dell'interpretazione, in vista di possibili misure di riordino ad opera del principe. Un Muratori che apre alla giurisprudenza 'colta', inclusi i giuristi ugonotti, quali F. Hotman, ma resta al di qua del rinnovamento illuminista. Una nota non nuova, ma insistita nel Vignolese, riguarda i doveri del buon governo, che induce l'A. a collocarlo tra «gli assertori dei limiti costituzionali del potere politico» (p. 38). Obblighi morali e di opportunità, fondati sulla «regina delle altre virtù», la prudenza (p. 107), fondamento comune dell'azione di sovrani e giuristi. La fuoriuscita dalla Controriforma si gioca, però, su altri terreni. L'apologia del Castelvetro, nella *Vita* premessa alle *Opere varie critiche* (Milano, 1727), vede in lui la vittima di una cultura del sospetto legata a Paolo IV e all'Inquisizione e ridimensiona su basi legali e morali il concetto di eresia, riproponendo con vigore tanto il criterio della fallibilità umana dell'istituzione, quanto quello della 'moderazione' in *religionis negotio* e nell'esercizio stesso dell'ingegno, temi argomentati già dal primo decennio del secolo. La rivalutazione del Castelvetro, e quella di un 'maestro' del Muratori quale il Sigonio del *De Regno Italiae*, riproposto nell'edizione milanese degli *Opera* (1732-1737), esulano dalla dimensione modenese cara al bibliotecario di Casa d'Este e riscattano ambiti e figure colpite dalla intransigenza «scompagnata dalla prudenza» (p. 67) di papa Carafa: i cardinali G. Morone ed E. Foscarari, O. Panvinio e R. Pole e, non ultimo, Erasmo. Tra molti contrasti, un'età si chiudeva.

RENATO PASTA